

Ogni cosa che nasce rimane perfetta solo per un istante

ex libris

«Sonetto 15»
William Shakespeare

CATELLA, UNA SCRITTRICE SFORTUNATA

Roberto Carnero

Quella di Maria Giusta Catella (1883-1932) è un'autentica riscoperta, dovuta a Giuseppe Zaccaria, il quale ripubblica nella collana «Biblioteca del Piemonte Orientale» (Interlinea) il secondo romanzo dell'autrice, *La donna senza pace* (1920). Scrittrice sfortunata, a livello biografico oltre che per quanto riguarda la carriera artistica: nata a Vercelli da famiglia agiata (il padre, ingegnere, era stato direttore delle costruzioni ferroviarie in Sardegna), fu sposa nel 1904 a un insegnante, Giuseppe Giusta, che morì nel 1921 lasciandola nell'indigenza: il loro unico figlio, nato nel 1909, si suiciderà, prima che lei stessa facesse, un anno più tardi, la stessa fine. L'idea di una privazione, sottolineata sempre dalla preposizione «senza», era presente già nel titolo del primo romanzo, *La casa senza lampada*

(1915), storia della decadenza di una ricca famiglia di proprietari terrieri, i cui membri appaiono irrimediabilmente minati dalla malattia e dalla pazzia. Mentre in quel primo romanzo si trovava anche una tematica sociale, legata agli scioperi dei lavoratori delle risaie, nel secondo la vicenda appare giocata tutta sul piano dell'interiorità della protagonista, Anna, la quale abbandona la casa dei genitori per sposarsi con Giovanni, insegnante, trasferendosi da Vercelli a Ivrea (sono evidenti gli elementi autobiografici che sostanziano la storia). La nuova realtà è più amara di quanto la ragazza immaginasse: difficoltà economiche e incomprensioni con i parenti del marito la portano ad isolarsi da lui, finendo a un certo punto nelle braccia di un amante. Poco cambia la nascita di un figlio, che, anziché riavvicinare i coniugi, ne determina un ulteriore allontanamento. Fino a un epilogo triste e senza speranza.

Il libro è straordinariamente efficace nel rendere l'ambiente provinciale, grezzo, meschino e perbenista, della cittadina piemontese, il controllo sociale totalizzante e assillante, una pratica religiosa vuota, puramente formalistica e fine a se stessa: «Le vecchie case, colle facciate anche più annerite dalla pioggia, restavano silenziose ed ambigue: le porte e le persiane chiuse; anche le tende, negli interni, abbassate. Si sentiva, passando, la sorveglianza occulta di occhi vigili. La buona morale della società veglia. Pare che nessuno si occupi di voi: la gente passando, non vi guarda nemmeno, eppure non tardate ad accorgervi che nessuna delle vostre parole, dei vostri gesti, dei vostri pensieri, anche, vanno perdu-

ti. La religione è il pane del provinciale, il pettegolezzo ne è il companatico». Si tratta, dicevo, di una riscoperta importante, che meritatamente sottrae dall'oblio la figura e l'opera di una narratrice di notevoli capacità espressive. I luoghi comuni di certa narrativa secondo-ottocentesca (da Flaubert a D'Annunzio, da Verga fino a giungere a Pirandello) sono rielaborati alla luce di una personalissima sensibilità umana e poetica, che fa dell'opera di Maria Giusta Catella un capitolo della narrativa italiana del primo Novecento da apprezzare in tutto il suo valore.

La donna senza pace
di Maria Giusta Catella
Interlinea
pagine 330, euro 15,00

Giorni di Storia
ordine e terrore
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
ordine e terrore
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

COSE DELL'ALTRO MONDO

Quel che resta di Cartagine...

Francesca De Sanctis

Da Monastir a Cartagine, nella zona nord della Tunisia, il percorso segnato da strade desertiche avvolte dal verde delle immense distese di ulivi è la scoperta delle mille meraviglie decantate da scrittori arabi e stranieri, ma è anche un viaggio tra ricchi che ostentano il proprio benessere e poveri che mendicano briciole di sollievo.

Le Nazioni Unite classificano la Tunisia come un paese «mediamente povero». Ma più un Paese è povero, più la forbice tra i ceti sociali si allarga. Percorrendo in macchina la strada che da Monastir conduce a Tunisi, Cartagine e Sidi Bou Said, passando per Sousse e Hammamet, si è subito rapiti da colori coloniali che hanno fatto tanto innamorare Klee e Macke e che hanno attratto scrittori come Flaubert, Maupassant, Gide, Oscar Wilde. I profumi del paesaggio arido, appena cedono il posto alle stradine dei centri abitati dove le case sono tutte bianche e azzurre, diventano più intensi e si caricano di aromi forti, un miscuglio di spezie e di erbe naturali, odori che raggiungono il clou quando ci si addentra nella medina, il centro storico delle città arabe, dei veri e propri bazar dove souvenir, borse in pelle e tappeti non hanno un prezzo. «Belli questi sandali, quanto costano?» «Per inglesi e tedeschi 100 dinari, per italiani 80 dinari. Italiani no capitalisti!». E così una volta che ti hanno agganciato non ti mollano più. «Ottanta dinari? Troppo caro...», ma ormai è tardi e dopo aver contrattato sul prezzo per qualche minuto sarai costretto ad acquistare i sandali. «Il prezzo non è un problema» dicono e così finisci per comprarli a 13 dinari, 8 euro circa... Ma in fondo i soldi glieli dai con piacere, il turismo è la loro maggiore risorsa e l'arrivo degli stranieri rappresenta un momento fondamentale per tirare su qualche soldo.

Del resto, te ne accorgi prima di entrare a Sousse che non navigano nell'oro: molte case non hanno il tetto... il secondo piano delle loro abitazioni termina con le pareti che guardano verso il cielo d'Africa e in quel pezzetto di cielo chiuso tra quattro mura le donne stendono i loro panni. Gli uomini sono seduti ai bar e li trascorrono le ore sgranando gli occhi ad ogni autobus carico di turisti che vedono passare. I ragazzini scorrazzano su e giù ai bordi delle strade sudice, a piedi nudi calpestando il terreno arido, qualcuno preferisce accovacciarsi tra gli alberi d'ulivo e guardare l'orizzonte. Osservare l'infinito sembra essere uno dei passatempi preferiti di questa povera gente. Una donna tutta vestita di bianco, con il volto coperto dal tipico velo, l'altra sera è stata seduta per ore su una spiaggia a pochi chilometri da Port el Kantoui con lo sguardo rivolto verso il mare. Pregava.

Quando lo sguardo arriva più su, fino a Cartagine, diventa viaggio nella memoria storica. Ma la Cartagine di oggi è ridotta a ben poche e deludenti rovine rispetto al ruolo che ha ricoperto nel mondo antico: poco alla volta oscurò tutte le colonie



Il suo nome significa «città nuova» e, in effetti, di antico è rimasto ben poco: solo qualche sito archeologico. E a pochi passi dalle rovine sorgono molte ville lussuose e il palazzo presidenziale, un elegante quartiere periferico dove è vietato entrare dopo le sette di sera

fenice d'occidente fino a quando fu costretta a difendersi e a lottare contro l'espansione dei greci e successivamente dei romani. E pensare che al liceo studiare le guerre puniche era obbligatorio... Dai banchi di scuola ascoltavamo i professori mentre spiegavano come e quando è avvenuta la distruzione della città, prima ad opera dei romani, poi degli arabi e l'avvicinarsi di varie civiltà che una do-

La città che abbiamo conosciuto attraverso i libri di storia, oggi non è altro che un sobborgo residenziale di Tunisi

po l'altra hanno riscritto la storia di Cartagine. Una storia ricca di vicende affascinanti, di fasti e di distruzioni, di vittorie e di sconfitte. E quando finalmente hai la possibilità di vedere con i tuoi occhi le prove che cercavi, l'aspettativa cresce.

I cartelli stradali con la scritta «Carthage» avvisano che ci stiamo avvicinando alla città il cui nome significa «città nuova». E nel tragitto, ti accorgi, in effetti, che è proprio una città nuova. Di antico, infatti, è rimasto ben poco: quattro-cinque siti archeologici sparsi in un'area abbastanza vasta e difficilmente raggiungibili a piedi, tra l'altro quasi tutti di epoca romana. Il più grande è anche il più bello da visitare sorge proprio in riva al mare: sono le Terme di Antonino Pio, che risalgono al 146 e al 162 d.C. e sono, dopo Caracalla, le più importanti dell'impero romano. Quello che rimane oggi, però, è solo il basamento della costruzione: si vedono i resti dei magazzini, delle stanze degli inservienti e dei forni in cui si scaldava

il reportage

angoli più sperduti nel mondo. Nelle precedenti puntate siamo stati in Senegal (14 luglio) per parlare dei pescatori che li vivono, regolandosi con leggi di solidarietà; siamo approdati nella Polinesia francese (28 luglio), dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato, li nelle isole, soltanto un tipo losco che reputava gli isolani dei selvaggi; poi siamo saltati nel Gabon (4 agosto), paese africano in cui i trafficanti di legname ne stanno spogliando le immense foreste; abbiamo conosciuto il pittore Candido Portinari, nato 100 anni fa a Brodski, in Brasile (11 agosto); e, infine, abbiamo visitato Kiev, dove il lecito e l'illecito sono sempre in equilibrio precario (18 agosto).

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di questa serie di reportage dagli

Le Terme di Antonino Pio il sito archeologico più grande che resta da visitare nella Cartagine di oggi

va l'acqua. Le cisterne costruite dai romani sono ancora oggi visibili anche se inutilizzate. La presenza dei romani in questo territorio, infatti, è stata caratterizzata dal progresso, anche se i tunisini non sembrano avergli perdonato la distruzione avvenuta durante le guerre puniche nel 146 a.C. La città fu però ricostruita da Cesare nel 44 a. C., ebbe un grande sviluppo in epoca imperiale ma fu di nuovo distrutta dagli arabi nel 697. Della sua travagliata storia, però, restano ben poche tracce. Oltre alle Terme di Antonino ci sono anche altri siti che, comunque, vale la pena visitare. Se si sale sulla collina di Byrsa, dove un tempo sorgeva l'Acropoli punica, si può godere un panorama bellissimo che domina tutta l'area. Ai piedi della collina c'è la Cattedrale di San Luigi, talmente grande da essere ben visibile già qualche chilometro prima di arrivare a Cartagine. Restaurata e riaperta da poco, la Cattedrale fu costruita dai francesi nel 1890 e dedicata al re-santo morto sulle

spiagge di Cartagine nel 1270 durante la XIII crociata. Sul versante occidentale della collina di Byrsa, invece, sorgeva uno dei più importanti anfiteatri romani dell'impero: purtroppo le sue pietre sono state utilizzate per altre costruzioni nei secoli successivi... Tutt'altro che entusiasmante è anche il Santuario di Tophet, un luogo sacrale con il cimitero adiacente scoperto nel 1921. Per il resto, se si

Delle Terme di Antonino Pio, di epoca romana si vede solo il basamento della costruzione con resti di magazzini stanze e forni

vogliono ammirare sculture e mosaici - molti di dimensioni enormi - bisogna andare al Museo nazionale, che è sul retro della Cattedrale di San Luigi, e al Museo del Bardo a Tunisi, dove sono custoditi splendidi mosaici romani tra i quali *Virgilio tra due muse*, da Sousse.

Ma nel tragitto che conduce a questi siti archeologici, prima ancora di arrivare alle Terme di Antonino Pio, lunghe file di ville con giardino sfilano in successione lungo le vie alberate che conducono verso il mare. Tutta quell'area, infatti, è interamente occupata da lussuosi palazzi abitati da diplomatici, avvocati, gente benestante. Case enormi, per lo più bianche, con splendidi portoni. Famosi sono quelli di Sidi Bou Said, a pochi chilometri da Tunisi, dove gli artisti sembrano essersi sbizzarriti a dipingere gli ingressi delle abitazioni con i colori più variopinti. E a pochi passi dai resti cartaginesi sorge addirittura la residenza presidenziale, un enorme palazzo circondato da soldati armati di fucile. Ma a sentire la gente del posto, è già una fortuna che il palazzo sorga lì, perché l'idea originale del presidente della Repubblica Ben Ali era quella di costruire la propria residenza esattamente sulle rovine di Cartagine! Con deludente rammarico bisogna ammettere che la Cartagine di oggi non è altro che un sobborgo residenziale di Tunisi, un elegante quartiere periferico, dove non può entrare più nessuno dopo le sette di sera, residenti a parte, che nelle ore centrali della giornata «concedono» ai turisti una visita a quelle rare bellezze delle quali si riappropriano dalla 19 in poi.

Queste ville lussuose, che sono un chiaro segnale della divaricazione che dicevo tra elite e povera gente, ricordano altre ville situate lungo le coste nordafricane, come per esempio la residenza di Bettino Craxi. Il merito di un maggiore flusso turistico va attribuito anche a lui, che prima ha scelto Hammamet come meta per le sue vacanze e poi come esilio post tangentopoli... «Craxi ha favorito molto il progresso della Tunisia», racconta Selim. D'altra parte rendere il più turistico possibile il paese sembra essere la preoccupazione principale della Tunisia. Se una donna che trascorre otto ore al giorno filando la lana per realizzare i tappeti guadagna 300 dinari al mese, stranieri provenienti da tutto il mondo soggiornano in alberghi lussuosi che sorgono soprattutto lungo la costa settentrionale e che danno lavoro a moltissimi tunisini.

La Tunisia è un Paese dalle mille contraddizioni, dove il governo di Ben Ali ha cercato di garantire stabilità al paese favorendo lo sviluppo economico e la tranquillità sociale, ma lo ha fatto conservando strutture autoritarie con continue violazioni dei diritti umani e delle libertà individuali e reprimendo duramente il fondamentalismo islamico. In un rapporto reso noto due-tre mesi fa, Amnesty International ha chiesto alle autorità tunisine di porre fine alle diffuse violazioni dei diritti umani e di agire in linea con quanto previsto dalle leggi nazionali e dai trattati internazionali ratificati dal governo. E il primo rapporto reso pubblico dal 1998 e in queste pagine Amnesty International descrive come il ciclo dell'ingiustizia inizi con l'arresto arbitrario e illegale di reali o presunti oppositori. Dal 1987 Ben Ali è stato rieletto ogni cinque anni con la percentuale del 99% circa e oggi, a un anno dalla scadenza del suo mandato, tutto il paese è tappezzato di foto che ritraggono il Presidente mentre sorride... In ogni città, in ogni via, in formato grande e piccolo campeggia la sua immagine.